

Pentecoste – Battesimo di Lucia Bonetti – Milano-Dergano, 9 giugno 2019

Lecture (Rito Ambrosiano): Atti 2,1-11; 1 Corinzi 12,1-11; Giovanni 14,15-20

"Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (1Cor 12,4-7)

Quando pensiamo alla Pentecoste, ce la immaginiamo spesso, influenzati anche da tante opere d'arte, come se lo Spirito fosse sceso solo sui dodici apostoli e sulla Vergine Maria. Dimentichiamo che nel Cenacolo erano probabilmente riunite circa 120 persone (cfr. At 1,15), o che, perlomeno, oltre agli apostoli e a Maria c'erano anche "alcune donne" e i "fratelli" di Gesù (At 1,14). È importante non dimenticarlo, perché questo ci fa capire che il dono dello Spirito ha dato vita non solo alla gerarchia della Chiesa, ma a tutto il corpo ecclesiale come lo descrive bene san Paolo nella seconda lettura tratta dalla prima lettera ai Corinzi. Lo Spirito infatti "opera tutto in tutti" (1Cor 12,6), e non sarebbe teologicamente e ecclesiologicamente corretto ridurre sia il "tutto" che i "tutti".

Lo Spirito Santo, però, fa di noi e di tutte le membra della Chiesa un "tutto" che non è una massa informe, bensì una totalità di comunione in cui ognuno viene valorizzato con un'identità nuova, che è l'identità del carisma, del dono dello Spirito che riceve per il bene di tutti. Magari è solo un carisma semplice, che non fa notizia come, per esempio, quello che san Paolo chiama "il potere dei miracoli" (1Cor 12,10). Ma il valore di ogni carisma non è nel carisma stesso, ma in Colui che ce lo dona, in Dio che tramite lo Spirito Santo raggiunge ognuno di noi per donarci di essere non più dei soggetti autonomi, ma dei soggetti di comunione, delle persone la cui identità più profonda è l'appartenenza al corpo di Cristo, l'essere sue membra unite a Lui assieme agli altri.

È significativo che lo Spirito appaia ai discepoli sotto forma "di lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo" (At 2,3). Prima i discepoli percepirono "come un fragore dal cielo, quasi un vento che si abbatte impetuoso e [che] riempì tutta la casa dove stavano" (2,2), quindi percepiscono un irrompere dello Spirito generale, collettivo, senza apparente distinzione. Ma, immediatamente, questo vento va come a cercare ogni discepolo, manifesta come un'attenzione personale e particolare per ognuno dei presenti, e tutti vedono e sperimentano questa attenzione, questo essere raggiunti dal dono nello stesso tempo comune e personale dello Spirito di Dio. Lo Spirito per primo si fa tutto a tutti, e tutto per ognuno; si dona ad ognuno personalmente, come chiamandolo per nome, e ricolma ognuno senza che alcuno riceva di meno, perché la pienezza di Spirito Santo che ognuno sperimenta è la pienezza comune, una pienezza che trabocca da ognuno verso tutti, e traboccherà subito da loro alla folla esterna.

Nel racconto degli Atti è come se non ci fosse spazio, né di tempo né di luogo, fra l'essere colmati dei discepoli e la loro espressione in altre lingue che immediatamente comunica alla folla la grazia che li ha colmati.

La pienezza dello Spirito è sempre una pienezza di carità, di dono, e quindi di comunicazione del dono ricevuto a tutti, veramente a tutti. Luca, da buon storico e geografo qual era, fa una lista dettagliata e impressionante dei popoli e delle culture rappresentati quel giorno nella folla presente a Gerusalemme e che si raduna “a quel rumore” (At 2,6). L’irrompere dello Spirito Santo fu tanto potente che lo percepirono tutti, in tutta la città.

Ma anche per la folla si riproduce lo stesso fenomeno sperimentato dai discepoli: che lo Spirito sceso dal Cielo per tutti va a cercare ognuno. Le lingue di fuoco che si sono posate su ciascun discepolo, diventano la “propria lingua nativa” (cfr. At 2,8) nella quale è dato ad ognuno di ricevere l’annuncio del Vangelo.

Per questo credo che sia importante in un giorno come questo in cui commemoriamo solennemente il mistero della Pentecoste, che ognuno di noi ridiventi cosciente di essere stato investito da questo avvenimento, un avvenimento che perdura, perché il dono dello Spirito non si è esaurito in quel giorno di duemila anni fa. Continua, sempre come dono totale e particolare in cui Dio opera tutto in tutti affinché ognuno possa trovare il senso e la pienezza della propria identità nel servizio che gli è dato di incarnare nel corpo di Cristo per la Salvezza di sé e del mondo intero.

Quando riceviamo il Battesimo, come oggi la piccola Lucia, questo mistero già si realizza. Fin dal Battesimo siamo raggiunti, nell’irrompere gagliardo del vento di Dio sulla Chiesa tutta, dalla fiammella di Spirito Santo che ci rende membra vive del corpo di Gesù Cristo. Una fiammella che, se corrisposta, se alimentata dalla fede dei genitori e della comunità cristiana, porterà questa bambina a trovare pienezza di identità e di vita nel servire con tutta la sua persona il carisma, il dono, che Dio le ha riservato nella bellezza irradiante e sinfonica del Regno di Dio.

Ma su una cosa dobbiamo sempre concentrarci nel nostro voler corrispondere ed alimentare, per noi stessi e per gli altri, il dono dello Spirito Santo: *la carità*. I doni dello Spirito hanno mille forme, ma sono tutti espressione e irradiazione della carità di Dio, di questa infinita ed eterna Carità della Comunione trinitaria di cui lo Spirito ci rende partecipi.

È quello che Gesù ci promette nel Vangelo che abbiamo ascoltato: “In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi” (Gv 14,20).

La comunione così totale e intima fra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo è data a noi, ci è partecipata, ci è data da sperimentare, come comunione totale con Gesù, come identificazione totale a Lui nella comunione della Chiesa: “voi in me e io in voi”. Questa esperienza è la carità, il carisma della carità che deve animare tutto quello che siamo e facciamo nella Chiesa e per la Chiesa, come il cuore che silenziosamente e costantemente batte nel corpo per animare tutte le membra.

Se chiediamo e accogliamo lo Spirito così, per vivere questo amore che ci identifica con Gesù, Lo accogliamo tutto, ne facciamo totale esperienza, e poi è Lui stesso che realizza in ognuno di noi, con creatività sinfonica, ogni servizio particolare di cui il corpo della Chiesa ha bisogno oggi nel mondo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist